

Tayyip Recep Erdogan, in un blitz notturno, si ritira dalla "Convenzione di Istanbul"

La Turchia dà l'ennesimo schiaffo ai diritti delle donne



A cura di
STEFANO PIAZZA

Lo scorso 20 marzo il presidente turco Tayyip Recep Erdogan ha deciso con un blitz notturno, di ritirare la Turchia dalla "Convenzione di Istanbul". Si tratta dell'accordo internazionale "per la prevenzione e il contrasto della violenza contro le donne, lo stupro coniugale e le mutilazioni genitali femminili". Una decisione nefasta quella di Erdogan resa ancor più incredibile dal fatto che proprio la Turchia era stato il primo Paese ad apporre la sua firma nel 2011. Poi seguita da 34 Paesi europei e in tutto il mondo da altri 45. Ma perché la Turchia ha preso questa decisione? Le motivazioni si trovano nell'annuncio del directorato delle Comunicazioni presso la presidenza della Repubblica Turca. È stato spiegato come l'accordo internazionale "normalizzerebbe l'omosessualità e danneggerebbe l'unità familiare, mettendo a rischio i valori tradizionali del Paese".

Ogni giorno tre donne ammazzate

Oltre alle motivazioni addotte, è chiaro che il Presidente turco - in costante calo di consensi - con questa mossa si leghi sempre più ai gruppi islamisti e ai conservatori turchi da sempre ossessionati dalle donne e dall'omosessualità. Nulla hanno però da dire sul fatto che in Turchia ogni giorno tre donne vengano ammazzate. Non appena si è diffusa la notizia sia l'Unione Europea che il Consiglio d'Europa, gli Stati Uniti e le Nazioni Unite hanno deplorato la decisione di uscire dell'accordo da parte della Turchia. **Kemal Kilicda-**



roglu, leader del Partito Popolare Repubblicano (CHP), ha fatto sapere che ricorrerà al Consiglio di Stato "contro un decreto che mette a rischio i diritti umani, in particolare i diritti delle donne". Ma le speranze per lui e le donne turche sono ben poche visto che il Sultano di Ankara (così viene ormai chiamato Erdogan) controlla con il pugno di ferro l'intera macchina dello Stato turco, giudici compresi. A coloro che hanno lanciato il grido d'allarme sull'ennesima virata in direzione islamista, ha rispo-



Zehra Zumrut Selcuk

sto il ministro per la Famiglia **Zehra Zumrut Selcuk**, precisando come i diritti delle donne siano già garantiti nella legislazione nazionale e di come "la carta contro la violenza di genere non ci serve".

Parole sconfortanti specie se a pronunciare è una donna con responsabilità di governo. Questa è la Turchia di oggi dopo "la cura Erdogan". A proposito della gravissima situazione nella quale si trovano le donne turche, **We Will Stop Femicide**, una piattaforma impegnata contro il femminicidio, ha reso noto come nel 2020 più di 300 donne siano state assassinate, senza contare 171 morti "sospette". Il 2021 ha già visto l'omicidio di 74 donne.

Nella settimana che ha visto l'uscita della Turchia dal trattato internazionale, sono ricominciate le preoccupazioni per l'economia: il conseguente crollo della lira turca e il licenziamento in tronco di Naci Abgal, governatore della Banca centrale. Il Sultano di Ankara, lo ha licenziato dopo che il governatore aveva deciso di alzare di nuovo i tassi di interesse. Un disperato tentativo di frenare l'inflazione e tentare di sostenere la lira. Al suo posto il Presidente turco ha nominato un fedelissimo. Si tratta del semiconosciuto professore di economia Sahap Kavcioglu. Ora dovrà provare a raddrizzare le sorti della Turchia.

L'AKP in calo di consensi

A due anni dalle elezioni (2023) il Presidente turco Tayyip Recep Erdogan e il Partito della Giustizia e dello Sviluppo (in turco Adalet ve Kalkinma Partisi - AKP) vivono un drammatico calo di consensi. Se si andasse a votare oggi l'AKP e gli alleati del Partito del movimento nazionalista (Mhp), non riuscirebbero a conquistare la maggioranza del 51% che è necessaria per formare il governo. Per evitare di essere mandato a casa dai cittadini turchi esausti dalla costante islamizzazione del Paese dalla corruzione dilagante e nel governo turco (in particolare del gruppo di potere del Presidente e della sua famiglia), Erdogan e l'AKP sono pronti a qualsiasi cosa. In primo luogo metteranno di nuovo mano alle legge elettorale. È già iniziata, infatti, la nuova stretta sulle opposizioni: nelle scorse settimane il procuratore generale - su pressione del governo - ha inoltrato la richiesta per la messa al bando del Partito democratico dei popoli (HDP), filo-curdo, di sinistra e la terza maggiore forza politica della Turchia. Anche qui a decidere saranno i tribunali (in questo caso la Corte costitu-

zionale), mentre il Parlamento si chinerà sulla privazione del seggio di un altro avversario di Erdogan, l'attivista per i diritti umani Ömer Faruk Gergerlioglu, già vittima della persecuzione politica ancora in corso nel paese dopo "il golpe di cartone" del 2016. Se Tayyip Recep Erdogan dovesse riuscire a mettere fuorilegge l'HDP, sarebbe l'ottavo partito filo-curdo ad essere messo al bando per il suo presunto coinvolgimento in attività "terroristiche". Mentre continua il corteggiamento da parte di Erdogan verso i



Necmettin Erbakan

gruppi islamisti. Infatti, nonostante la pandemia che vede oltre 2,4 milioni di casi (nono paese al mondo e il primo del Mediterraneo allargato per numero di contagi da Sars Cov-2) non consenta eventi pubblici, la comunità fondamentalista islamica Milli Görüs (Punto di vista Nazionale IGMG) non ha rinunciato al suo evento globale Önden Gidenler, con il quale ha reso omaggio "alle personalità che hanno seguito la via del Messaggero di Allah e quindi diventarono pionieri". Ad essere particolarmente glorificato è stato il fondatore del movimento e maestro politico di Tayyip Recep Erdogan, l'ex primo ministro **Necmettin Erbakan** (29 ottobre 1926 - Ankara, 27 febbraio 2011), che venne deposto dalla Forza armate nel 1980 a causa delle derive islamista che intendeva far prendere alla Turchia. Oggi Milli Görüs è presente dove si trovano comunità di immigrati turchi ed è particolarmente attivo in Germania, Austria, Francia, Paesi Bassi, Italia e altri Paesi europei, tanto che i suoi membri sono più di 500.000 impegnati nella de-secolarizzazione dei loro connazionali in favore della riscoperta dell'islam e delle tradizioni turche. Il mantra è quello evocato da Tayyip Recep Erdogan che ha più volte ricordato come "i cittadini turchi all'estero non devono integrarsi nel Paese in cui vivono". Se il feroce antisemita Erbakan è morto ormai da dieci anni l'allievo Erdogan è riuscito dove il suo maestro aveva fallito. Si alza in piedi chi crede ancora che questa Turchia debba entrare in Europa.



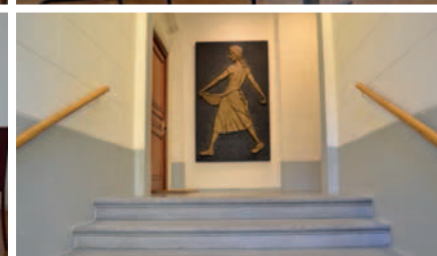
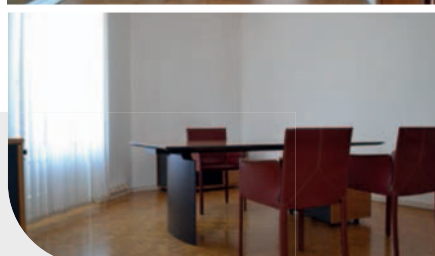
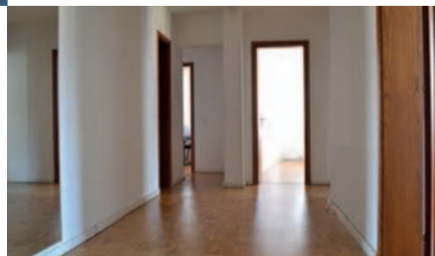
AFFITTO da CHF 2'400.-/mese

LUGANO

Ufficio di circa 100 mq, situato al terzo piano di un elegante palazzo storico del 900.

Gli interni sono composti da un ingresso, due studi, una sala riunioni e due bagni.

ID Immobile: DNARQ



Comafim^{SA}
CONSULENZA IMMOBILIARE

CONTATTA I NOSTRI CONSULENTI

☎ 091.912.10.90 ✉ info@comafim.ch

www.comafim.ch

MEMBRO
SVIT
TICINO